

Sandro l'ecumenico Bondi l'ultrà Il coordinatore bifronte

C'è fischio e fischio. Insopportabile se ferisce la Cdl, lieve se colpisce gli avversari

di Federica Fantozzi / Roma

FISCHIO D'AMOR In un'accorata lettera su Europa Sandro Bondi, ultracattolico di Forza Italia, dibatte con la professoressa Paola Binetti, ultracattolica della Margherita, la natura dei fischi che la senatrice diellina ha incassato dalla platea del Meeting di Ci. La tesi

del coordinatore azzurro è soave e suggestiva: «Non erano forse di tanti giovani che con straordinaria intensità vivono la loro vita e i loro valori, quei volti che la ascoltavano?» E i fischi - «qualche errore» si - «non erano forse un peccato di ingenuità di una simpatia» nata con la «bellissima battaglia referendaria e oggi in parte delusa?». Perché allora «riesumare» termini come «la cultura del sospetto»? E poi «fare un caso di una vicenda tutto sommato secondaria» nasconde la questione cruciale, che è «la presenza dei cattolici in questa maggioranza». Cattolici

che, a destra o a sinistra, «non hanno alcuna differenza antropologica». Insomma, senatrice, par di poter tradurre: tra di noi non facciamo questioni di lana caprina, facciamo le larghe intese. È interessante notare che, in altre occasioni, Bondi non considerava i fischi manifestazioni d'affetto né si soffermava con struggimento sui volti dei giovani che li emettevano. Per esempio quando il ministro Letizia Moratti, in campagna elettorale per il sindaco di Milano, presenziò al corteo del 25 aprile insieme al padre, ex deportato, e fu contestata. Bondi inorridì: «Episodio che suscita non solo ribrezzo ma allarme per gli istinti, la cultura e i proclami politici» della sinistra che «mostra il suo volto più minaccioso e illiberale» facendo «una gazzarra indegna». Prodi dovrebbe «riconoscere anche i valori di quella metà di italiani che non lo hanno

votato». E quando, durante il corteo del primo maggio a Gorizia, l'allora leader della Cisl Pezzotta, anche lui cattolico, fu contestato da alcuni giovani rifondatori, Bondi non ebbe dubbi: «Si dimostra a quale grado di intolleranza giunge una parte della sinistra e quali rischi correrebbe la libertà in Italia se fosse al potere». Per tacere dei nefasti girotondi, che festeggiando il primo compleanno invitarono a Piazza Navona addirittura quel Piero Ricca che aveva urlato «buffone» (o «puffone») a Berlusconi: «Le loro dichiarazioni sono abominevoli». Li Bondi riesumò termini come «le pulsioni antidemocratiche e fasciste di una parte della sinistra». Se ne deduce che non trovava né ingenuo né appassionato il gesto del pur giovane Ricca.

E quando, durante un seminario degli ulivisti della Margherita,

**I fischi alla Moratti:
«Ribrezzo e allarme
per una sinistra
illiberale che fa una
gazzarra indegna»**



Il coordinatore nazionale di Forza Italia Sandro Bondi. Foto Photoroia/Ansa

l'immagine di Papa Ratzinger in un video fu accolta da due o tre fischi partiti dalla platea? Si trattava di «una vicenda tutto sommato secondaria»? Neanche per idea: «La madre degli sciocchi è sempre incinta e in politica non c'è nulla di più pericoloso di uno stupido» e il centrosinistra è «una coalizione animata dal solito riflesso condizionato del laicismo anticattolico». E i fischi degli studenti senesi al Cardinal Ruini? Li il problema è Prodi che esprime «profondo biasimo» non casualmente: «Cosi evita di pronunciare la parola condanna» lo stana l'implacabile. E quando la Cdl fischio nell'aula

di Montecitorio i senatori a vita rei di votare la fiducia al governo Prodi? Colpa loro, stabili subito Bondi, «mi sarei aspettato che si astenessero».

Un occhio di riguardo per la bordata di fischi che accolse l'alleato Ignazio La Russa a una manife-

**Se invece tocca
a Binetti, scrive
su Europa, è ingenua
manifestazione
di simpatia delusa**

stazione dei sindacati contro il terrorismo a Firenze: «I fischi non sono mai cosa simpatica - notava il numero due forzista - ma la presidenza della manifestazione ha saputo dire che tutti sono ospiti graditi».

Più o meno quello che accadde a Bondi stesso quando fu accolto al grido di «fuori! fuori!» dal congresso degli amici Repubblicani a Fiumicino. Fischi stoppati con decisione dal presidente La Malfa: «I cialtroni che non sanno cosa sia l'ospitalità raggiungono altri ignoranti e analfabeti fuori dal partito!». E dire che l'ospite doveva solo leggere un messaggio dell'assente Berlusconi.

La «Fondazione di Fini» che inquieta i leader di An

■ Un documento di indirizzo, nato a luglio, su cui ragionare e che sancisce: «La Cdl come l'abbiamo conosciuta non c'è più e va ripensata»; una nuova «fondazione» politica presieduta da Gianfranco Fini sulla quale già si appuntano le critiche e gli altolà di un'ala del partito, Francesco Storace in testa (che si interroga: «Sembra quasi un partito nuovo»); un'assemblea nazionale che, slittando di una settimana, si aprirà il 7 ottobre prossimo e che discuterà, tra le altre cose, anche della «forma partito» (la commissione preposta è presieduta da Silvano Maffia), del «codice di comportamento interno» (presiede Alfredo Mantovano), e della nascita di questa che è già diventata, pur non avendo ufficialmente un nome, la «fondazione Fini». Alleanza Nazionale prova a «ripensarsi», a «prepararsi» al processo unitario di un futuro partito unico del centrodestra, per dirla con le parole che il 18 luglio scorso furono presentate da Gianfranco Fini, Adolfo Urso e Pasquale Viespoli, all'esecutivo del partito di via della Scrofa. È in questa medesima partita che si colloca la nascita di un pensiero sul modello dell'Aei (che data al 1943) e dell'Heritage Foundation (1973) dei repubblicani americani, del «Centre for policy studies» della Thatcher (che data 1974), della Faes di José María Aznar (1989) e della Fondazione Italianieuropei di Massimo D'Alema e Giuliano Amato (1998). Una fondazione, come fa notare Urso (che sul progetto ha lavorato per tutta l'estate) i cui confini erano già stati indicati abbastanza chiaramente nel documento di luglio. «Una fucina di idee e di progetti», che, lavorando in sinergia con il partito, «sarà l'occasione per fare emergere una nuova classe dirigente più appropriata alle nuove sfide culturali», citiamo dal documento. Frase che allarma l'ala destra del partito: la fondazione potrebbe essere lo strumento di Fini per sganciarsi da An, o per giocare una partita tutta sua nella gara per la leadership della Cdl. Della materia del contendere, la fondazione e il rapporto che dovrà avere con il partito, Urso non vuole parlare prima di discuterne dentro An, anche se chiarisce: «Come sempre in questi casi, quando si comprenderà il ruolo della nuova fondazione si capirà come non sia in contrasto con la necessità che operi a rete con le altre fondazioni già esistenti». Maurizio Gasparri pensa che sia un bene che An si doti di «strutture ed organi plurali». Quella di Fini, afferma, «è un'iniziativa valida, uno strumento in più, svincolato dall'attività del partito». La partita resta complicata. Per il 14 ottobre, una settimana dopo l'assemblea nazionale di An, all'Ergife, a Roma, è già convocata una manifestazione sul futuro di An. Presiede Francesco Storace.

e.d.b.

Trentin, i medici non sono pessimisti

Le sue condizioni sono stabili, e risponde alle cure. L'affetto della Cgil

■ Restano stazionarie le condizioni di Bruno Trentin, ma la paura del peggio sembra ormai dietro le spalle. Operato d'urgenza mercoledì per fermare l'emorragia cranica provocata da una brutta caduta in bicicletta sulle montagne dell'Alto Adige dove era in vacanza, l'ex segretario della Cgil ha trascorso la giornata di ieri in modo tranquillo, pur se sotto sedativi. La prognosi resta riservata, ma l'équipe medica del reparto di rianimazione dell'ospedale San Maurizio di Bolzano, guidata dal professor Andreas Schwarz, è «meno preoccupata rispetto a ieri - fanno sapere dalla Cgil - perché il paziente è stabile e risponde in modo positivo alle cure».

«Per ora le grandi preoccupazioni sono passate - conferma Carla Cantone della Segreteria confederale - il fatto che le sue condizioni non siano peggiorate e un quadro di generale stazionarietà ci fa ben sperare, anche se i me-

dici mantengono alto il livello di guardia». Quali saranno le conseguenze lasciate dal forte trauma cranico e dalla conseguente emorragia, però, non si possono ancora valutare: resterà sette giorni in rianimazione. «Ci vorrà almeno una settimana prima di poter fare valutazioni precise sul futuro stato di salute di Bruno», spiega la Cantone. Nessun bollettino medico, infatti, è stato diramato pubblicamente, perché la famiglia ha chiesto di mantenere la massima riservatezza. «Non ci sono novità né positive né negative: la famiglia ci ha chiesto il massimo riserbo e noi lo rispettiamo», ha ribadito Paolo Nerozzi, segretario confederale della Cgil.

Al capezzale di Trentin, 76 anni, ci sono il figlio e la moglie Marcelle Padovani, corrispondente del giornale francese *Nouvel Observateur*. Ma anche l'organizzazione confederale di Bolzano sta offrendo attivamente il

suo sostegno alla famiglia: «Siamo a completa disposizione», assicurano dalla Cgil bolzanina. In attesa della visita del segretario generale Guglielmo Epifani, in contatto telefonico costante con la moglie di Trentin: decideranno insieme quando sarà opportuno andare a trovare il leader storico della Cgil, ora in coma farmacologico.

A dare qualche speranza in più c'è anche il fatto che Trentin non ha mai perso conoscenza, né prima né dopo la caduta, avvenuta sulla pista ciclabile tra San Candido, dove il sindacalista trascorrevole le vacanze, a Lienz, in Austria. Una strada che conosceva a menadito: forse un sasso o uno sbandamento lo hanno tradito a Prato alla Drava, a 15 km dal confine. Immediato l'intervento degli altri ciclisti, che hanno chiamato l'ambulanza che lo ha trasportato a San Candido. Da lì, un elicottero lo ha trasferito all'ospedale di Bolzano. **lu.s.**



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Indulto e insulto

È comprensibile che Luigi Manconi difenda l'indulto allargato a corrotti e furbetti: è il sottosegretario alla Giustizia e l'indulto è anche opera sua. Ma che, nel suo articolo di lunedì, egli minacci financo di trascinare dinanzi all'Ordine dei giornalisti, immagino per ottenerne l'espulsione o una condanna esemplare, i cronisti che descrivono le conseguenze dell'indulto, mi pare un tantino eccessivo. Il bersaglio del suo sdegno è chi scrive che «l'indulto salverà i furbetti». E il primo a scriverlo, proprio sull'Unità, sono stato io, elencando gli imputati eccellenti che l'avrebbero fatta franca. Ora, grazie a Manconi, scopro che il mio articolo, con quelli simili scritti da altri colleghi, è parte di una «campagna giornalistica» che dovrebbe «sollevare scandalo,

indignazione morale, riflessioni amare sulla deontologia professionale decaduta, denunce all'Ordine dei giornalisti»; dovuta al «brivido inedito della trasgressione ben temperata» («gliele cantiamo chiare noi, al governo amico»); fondata su «dati alla lettera insensati», «falsi, falsissimi» «fantagiustizia», «rappresentazione trucido-esorcistica davvero sgangherata». Carino, no? Ma veniamo ai fatti. **1)** «Vengono prospettati - scrive Manconi - come effetti certi dell'indulto situazioni meramente ipotetiche, in casi in cui la responsabilità penale dei singoli indagati deve essere ancora accertata». Bella

scoperta. E' ovvio - l'abbiamo sempre scritto - che l'indulto si applica ai condannati e non agli assolti. Ma è o non è una notizia il fatto che Fazio, Fiorani, Gnutti, Ricucci, Consorte, Sacchetti, Tanzi, Cragnotti, Geronzi, Moggi, Carraro & C., se condannati, non metteranno piede in carcere? Per i reati finanziari e contro la P.A. le pene previste producono condanne perlopiù inferiori ai 3 anni, che il condono di 3 anni neutralizza in partenza. Perché mai non dovremmo scriverlo? E' normale che i protagonisti dei peggiori scandali degli ultimi anni se la cavino senza un giorno di cella, con pene puramente virtuali, ovviamente al termine di

processi lunghi e costosi per lo Stato? **2)** «Vengono impropriamente accostati all'indulto gli effetti del ricorso ai riti alternativi - scrive Manconi - L'ipotesi del condono di un periodo di 6 anni di carcere per qualcuno è del tutto fuorviante. In questo caso c'è esclusivamente l'anticipazione del godimento di un beneficio (l'affidamento ai servizi sociali), di cui l'interessato... avrebbe potuto usufruire comunque». L'indulto di tre anni, in un paese che lascia liberi (in affidamento al servizio sociale) i condannati sotto i tre anni, si traduce di fatto in un condono di sei anni: se prima, per andare in carcere, bisognava subire una

condanna superiore a tre anni, ora si dovrà superare i sei. Manconi osserva acutamente che i 18 mila liberati dall'indulto sarebbero comunque usciti fra tre anni. E la «certezza della pena»? E la funzione deterrente? Se un omicida condannato a venti anni esce dopo diciassette, poco male: gran parte della pena l'ha scontata. Ma se un corrotto condannato a tre (o sei) anni non fa un giorno di cella, l'impunità incoraggerà lui e i suoi simili a riprovarci. **3)** «Altrettanto scorretto - scrive Manconi - è il riferimento alla cumulabilità degli effetti del giudizio abbreviato. Le conseguenze dei riti alternativi ci sarebbero state in ogni caso». Invece il riferimento è corretto. Abbreviato e patteggiamento prevedono uno sconto di pena di tre anni. Ora, il combinato

disposto fra i riti alternativi e l'indulto sposta sopra i nove anni le condanne-base necessarie per finire in carcere. Se un colpevole merita nove anni, scende a sei col rito alternativo e a tre con l'indulto. In qualunque altro paese, resterebbe in cella per sei anni. In Italia, se ha avuto l'accortezza di delinquere entro il maggio 2006, non fa un giorno di galera. **4)** «L'indulto non incide sugli effetti della responsabilità civile, lasciando inalterata l'efficacia delle pene accessorie insiste Manconi - Perché contare balle?». Nessuna balla. L'avvocato dei morti da amianto al processo Eternit ha spiegato che, svanita con l'indulto la paura di finire in carcere per omicidio colposo plurimo e con la prospettiva di un'ammnistia in tempi brevi, i vertici del colosso svizzero han

rinunciato all'idea di patteggiare risarcendo subito le vittime. Meglio un dibattito lunghissimo che, in caso di condanna, prevederà pene puramente virtuali; dopodiché le vittime, per essere risarcite, dovranno attivare un processo civile che finirà quando saranno tutti morti. Un capolavoro. **5)** A criticare l'indulto extralarge - sostiene Manconi - sono le «componenti autoritarie del centrosinistra». Quali? Sono curioso di conoscere le componenti autoritarie del centrosinistra (a parte chi vuol punire i cronisti che scrivono la verità). E di sapere perché, se il centrosinistra ospita componenti autoritarie, un sincero democratico come Manconi non se ne allontana immantinentemente, per evitare il contagio.